



Oltre  
il giardino

# Immigrati e integrazione il paradiso è il Veneto leghista

di ALBERTO STATERA

**L'**Italia un po' paradossale uscita dal voto del 13 e 14 aprile non finisce di riservare sorprese. Scrivevamo tempo fa del singolare caso di Treviso, dove gli immigrati hanno a che fare con le intemperanze verbali del sindaco e del vicesindaco leghisti Giampaolo Gobbo e Giancarlo Gentilini - quello che dichiara di voler sparare con la sua doppietta ai "leprotti neri" - ma godono tuttavia di una buona integrazione, certificata anche dalla Caritas. I centomila delle diverse nazionalità che lavorano lì, guadagnano, pagano le tasse, hanno casa e famiglia, conto in banca e mutuo, vanno all'Asl, fanno figli e vogliono crescerli bene.

Ora, dopo le elezioni che hanno visto la Lega Nord moltiplicare i voti nel Nord, pescando a destra e anche a sinistra, fino a diventare il terzo partito nazionale, arriva un rapporto del Cnel che, nonostante le continue intemperanze verbali degli amministratori leghisti, pone Treviso al secondo posto tra le province venete a "massimo potenziale di inserimento", seguendo Vicenza e precedendo Verona, dove peraltro il sindaco Flavio Tosi, campione della nuova classe di amministratori leghisti promossi ora in Parlamento, fece campagna elettorale con al guinzaglio un felino che presentava come "el leòn che magna el teròn".

In Veneto risiedono 400 mila stranieri, da tredici a quindici per chilometro quadrato, il 10 per cento di tutti quelli presenti in

Italia, con un aumento del 300 per cento rispetto a quattordici anni fa. Secondo il rapporto del Cnel, di cui ha riferito il "Corriere Veneto", in queste province trovano le condizioni più favorevoli per l'integrazione, che sono la stabilità sociale, l'inserimento al lavoro, la casa ad affitti calmierati, le strutture e i servizi essenziali, come la scuola, l'assistenza sanitaria anche per i clandestini, i mediatori culturali e i corsi di lingua. Oltre a un salario che il Cnel stima vicino alla media nazionale dello stipendio degli ita-



Giancarlo Gentilini visto da Jatosti

liani. Ciò consente i ricongiungimenti familiari e garantisce all'imprenditoria diffusa del Nordest, che la Lega accusò inizialmente di essere colpevole di un'invasione di immigrati incontrollata, di poter contare su una manodopera stabile e affidabile.

Se l'analisi del Cnel è realistica, ponendoci quasi come uno dei migliori esempi di integrazione in Europa, resta da chiedersi perché il lessico leghista continua ad articolarsi nella rozzezza di iperboli di sapore razzista, condannate persino da Berlu-

sconi, che quasi mai sceglie con cura le sue stesse parole. Pragmatico, il Vicario generale di Treviso monsignor Giuseppe Rizzo ha osservato che le parole andrebbero misurate e che quelle di alcuni leghisti sono quantomeno discutibili, ma l'importante è che nessun episodio che superasse la sgradevolezza delle parole si è mai verificato contro gli stranieri

Alla prima generazione di leghisti si sta sostituendo adesso una nuova generazione di quarantenni che si sono fatti le ossa nelle amministrazioni locali e che hanno anche imparato a maneggiare il fenomeno dell'immigrazione. Nonostante anche loro abbiano giocato secondo le regole della politica postmoderna imposte da Bossi e dagli altri capi storici della Lega, rivestendo le parti in commedia degli sceriffi, degli irredentisti, dei guitti o addirittura dei razzisti, qualche volta non hanno amministrato male e per questo si presume siano stati premiati elettoralmente.

Ora che il partito territoriale è diventato il terzo partito nazionale, dio ci scampi dal politichese, ma forse è giunto il momento di una rapida autopromozione semantica della nuova leva leghista, nonostante Mario Borghezio proclami «meglio rozzi che fighetti». Ammesso che ne siano capaci.

a.statera@repubblica.it

